

Terra Madre



Il convegno Diciassette associazioni ambientaliste hanno aderito al convegno «Riprendiamoci i rifiuti». Nella foto da sinistra la giornalista de «il T» Francesca Dalri che ha moderato l'incontro © Nardelli

Per evitare nuovi impianti, gli ambientalisti propongono più raccolta porta a porta, controlli, tariffe puntuali e lotta agli sprechi

«Termovalorizzatore obsoleto Meglio l'economia circolare»

di **Marco Ranocchiari**

«**P**nsare di risolvere l'emergenza rifiuti con un inceneritore significa cancellare venti anni di lavoro nella raccolta differenziata», che pure hanno fatto di molti territori trentini esempi virtuosi nella gestione dei rifiuti. A sostenerlo diciassette associazioni ambientaliste, che ieri si sono date appuntamento nella sala conferenze della Fondazione Caritro, al convegno «Riprendiamoci i rifiuti», contro il nuovo impianto che la Giunta provinciale vorrebbe realizzare entro i prossimi cinque anni, verosimilmente nell'area di Ischia Podetti. L'incontro è stato moderato dalla giornalista de «il T», Francesca Dalri. Per i relatori l'inceneritore (gli attivisti rifiutano il termine termovalorizzatore, considerato ingannevole), invece che «chiudere il ciclo» per le 80 mila tonnellate di residuo che attualmente, con le discariche della provincia sature, non si sa dove smaltire, finirebbe per

interrompere ogni sforzo per ridurre i rifiuti. Obiettivo che invece potrebbe essere raggiunto adottando una serie di strategie che valorizzino quanto fatto negli ultimi decenni, come estendere la raccolta porta a porta in tutti i comuni, introdurre sistemi di controllo che permettano efficienza e tariffe puntuali. E lavorando sul piano culturale, puntando su educazione al riuso e lotta agli sprechi. «Per la Fondazione Kessler e l'Università si potrebbe cominciare portando i rifiuti trattati dell'impianto di trattamento meccanico biologico (Tmb) di Rovereto, ora sottoutilizzato, da 9 a 20 mila tonnellate. Per l'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente (Appa) invece che di 80 mila, è poi realistico parlare di 40 mila tonnellate. Già così non starebbe in piedi nessuna ipotesi di incenerimento, ma noi siamo convinti che possiamo arrivare fino a 10 mila tonnellate», sostiene Pietro Zanotti, portavoce delle associazioni riunite contro l'inceneritore. «Negli ultimi vent'anni un grande sforzo della comunità trentina ha portato a un aumento importante del rifiuto

differenziato. Negli ultimi anni però il residuo è aumentato in termini assoluti. Il problema è che la provincia funziona a macchia di leopardo, con alto Garda e Ledro ferme al 64% di differenziata mentre altri comuni sfiorano il 90. Serve un'azione costante di natura culturale, tecnica e strategico-politica, che è sfumata negli ultimi 4 o 5 anni». Ridurre i rifiuti, assicura, «non è l'idea di qualche illuso ambientalista come la stampa tende a raccontare, ma qualcosa che stiamo dimostrando sul campo». In effetti alla conferenza, affollatissima, non partecipano solo attivisti ma anche esponenti del mondo dell'impresa e della gestione dei rifiuti. Nicola Pascolo, direttore dell'azienda friulana «AST2000», che si occupa della gestione integrata del ciclo dei rifiuti, indica come la tariffazione puntuale abbia ridotto drasticamente la produzione totale dei rifiuti nei 79 comuni che gestisce. Sulla stessa linea Luca Torresan, della trentina Sartori Ambiente, specializzata in sistemi efficienti e contenitori di raccolta differenziata,

che ricorda come un porta a porta efficiente permette di raccogliere e differenziare il doppio di quanto facciano i tradizionali cassonetti per la differenziata, con un materiale che contiene molti meno materiali estranei da rimuovere. Eppure il porta a porta non è presente in tutta la Provincia, e i comuni con la percentuale più bassa differenziata sono proprio quelli che si affidano ancora ai vecchi bidoni colorati lungo le strade. Gli spazi per ridurre i rifiuti residui, per i relatori, sarebbero tantissimi, ma scegliendo la via dell'inceneritore si rischia di cristallizzare la situazione attuale. «Il problema degli inceneritori è che hanno bisogno di scalare a livello industriale per via dei loro costi, e quindi di grandi quantità di rifiuti. Se non hai rifiuti a Trento li prendi da un'altra parte. Un inceneritore è per sempre», commenta Rossano Ercolini, coordinatore del Centro Ricerca Rifiuti Zero. «Se passa l'idea che una regione il cui capoluogo ha già l'84% di differenziata ha bisogno ricorrere a questa soluzione è una sconfitta non solo italiana, ma anche

europea». Un inceneritore, conclude, è un approccio opposto a quello dell'economia circolare, che serve in primo luogo a recuperare risorse. «Il cassonetto è la miniera urbana. Bisogna curare il sistema da lineare a circolare, e l'Italia è il paese che più ne ha bisogno». Per Enzo Favoino, coordinatore scientifico di Zero Waste Europe, «non è vero che gli inceneritori sono una soluzione moderna, ma siamo nell'era del loro progressivo spegnimento. La Danimarca, ridurre il ricorso a questa tecnologia, così come le Fiandre, mentre Scozia e Catalogna hanno annunciato una moratoria». Anche economicamente, prosegue Favoino, la scelta di bruciare i rifiuti non è più conveniente, perché al di fuori dei principi dell'economia circolare. «L'Europa non potrà fornire alcun contributo. Al contrario, i fumi dovranno sottostare ai regolamenti sul commercio dei diritti di emissione. L'Ue sta pensando a una carbon tax sull'incenerimento, ed è anche per questo che molti Paesi si stanno tirando indietro».